

Microclimi

Da una dieta
(padana)
all'altra

Enzo Costa

Poco più di un anno fa, se ben ricordo, transitavo per Acqui Terme (Alessandria), e mi imbattevo in uno striscione annunciante un evento storico: "Dieta padana". Il sostantivo di sapore teutonico era bilanciato dal susseguente aggettivo che esemplificava ai passanti il senso recondito di quel consenso politico: un'assemblea straordinaria di leghisti celoduristi incaricati dal Senato di radiare dal partito la frangia "moderata" e ribadire la scelta secessionista. Il tempo freddo e brumoso contribuiva a conferire a quella scritta una tetra solennità, da ora delle decisioni irrevocabili: indietro non si torna. L'altro giorno ci sono tornato io, ad Acqui, e oltre a una giornata serena ho trovato i soliti stabilimenti termali, i soliti mobilifici, ma nemmeno una lapide che rievocasse quella data epocale. Lo sapete, nel frattempo i celoduristi sono diventati celomollisti berluscofilii, la Seceessione è stata abortita, le "borghesiate" non mancano ma paiono patetici cascami di un tempo perduto. Ho chiesto a un indigeno che ne fosse della "Dieta padana": mi ha risposto che il suo medico gli ha consigliato la dieta mediterranea. enzocosta@katamail.com

Metropolis



Le cento città



l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

S.VITTORE E UN APPELLO
AL MINISTRO FASSINOIl carcere
nel cuore
e nell'anima

ORESTE PIVETTA

Cinque ettari sui quali si stendono i sei bracci del carcere di San Vittore sono ormai da decenni bersaglio di grandi e pericolose attenzioni. Il penitenziario milanese, costruito alla fine dell'Ottocento dove si alzavano le mura di un convento di cappuccini, è un'isola (in forma di stella che può parere un castello) circondata da alte mura nel cuore di un quartiere ormai centrale e ormai d'alto pregio e di altissime rendite. Secondo le insuperabili e gloriose leggi del mercato immobiliare, il carcere di San Vittore vale molto di più del suo migliaio di ospiti, la metà dei quali immigrati, in galera per reati lievi. Vale insomma una buona speculazione edilizia o, se proprio non si vuole demolire, una trasformazione d'uso, ovviamente radicale, per usi attorno ai quali molte volte si sono esercitati amministratori, politici, architetti, consiglieri, giornalisti, passanti e turisti. Senza venire a capo di nulla, perché la struttura del carcere è assai poco malleabile (per definizione). All'esercizio, in genere, non ha partecipato la sinistra milanese convinta in fondo che il carcere dovesse restare lì, soprattutto adesso che in virtù delle leggi e della buona direzione poteva apparire meno isolato e più aperto e poteva favorire l'idea di reintegrazione, di reinserimento dei detenuti nella società, raccogliendo peraltro l'ispirazione di un grande milanese, Cesare Beccaria. Il ministro Fassino, spesso a Milano, ma l'altra settimana per la prima volta in veste di ministro della giustizia, ha dichiarato che il carcere di San Vittore va trasferito e, ovviamente, per mancanza di alternative, in mezzo alla campagna, accogliendo la trentennale invocazione di un centro destra immobilista, riavvivata dalla giunta Albertini (anzi punto del programma elettorale del sindaco Albertini). Alcuni milanesi e tra questi Milly Moratti, Carlo Feltrinelli, Gloria Buffo, Oliviero Toscani, Pierfrancesco Majorino, Pierfrancesco Barletta, Fiorella Chilardotti, Antonio Panzeri, Aionni Maricos, Giuliano Pisapia, Umberto Cay) hanno promosso un appello, che raccogliamo, invitando molti altri a partecipare e il ministro a ripensarsi. Scrivono che «non si migliorano le condizioni dei detenuti eliminando il carcere dal contesto sociale, piuttosto così facendo si rischia di marginalizzare ancora più una già grave situazione di marginalità e disperazione». E «del resto esempi di istituti penitenziari, di recente costruzione, situati fuori dalla città ci confermano proprio che le condizioni di vita, il percorso di reinserimento sociale dei detenuti non dipende dalla modernità delle strutture, ma sono legati soprattutto alla possibilità di relazionarsi con la vita sociale, culturale ed economica della città, che li rende cittadini a tutti gli effetti...». I danni dell'isolamento toccano ovviamente anche le guardie, gli operatori della polizia penitenziaria, che dopodomani manifesteranno a Milano da tutta la Lombardia. Altro si potrebbe aggiungere circa le garanzie per tutti di un carcere che vive nella città e il valore simbolico nella grassa Milano di questa storica "anomalia".

Roma

Fenomenologia dell'automobilista che non rinuncia all'auto e che consuma il suo tempo alla ricerca di una sosta gratuita tra strisce blu, divieti e la sirena tentatrice del posteggiatore

In tripla fila o sulle strisce pedonali
Il parcheggio è sogno purchè non sia blu

CARLO D'AMICIS

PARCHEGGIARE È SOFFERENZA. NELLA CAPITALE SI SOFFRE PER I PARCHEGGI DELLA ZONA BLU A PAGAMENTO E CONTRO QUELLI DI PIAZZA LORENZINI. CITTADINI IN PIAZZA. APERTA «TAVOLA DITRATTATIVE»

Nonostante abbia dedicato la propria vita allo studio del nostro paese, psicodrammi e nevrosi collettive, incluse l'intellettuale russa Cecilia Kin, minuscola matrioska che non avreste faticato ad immaginare tra le carrozze di una Prospettiva Nevskij gogoliana - il passo svelto e un fazzoletto sulla testa - esitò fino all'ultimo a comprendere dapprima il significato, poi la ricorrenza infine la fondamentale rilevanza che gli abitanti di Roma attribuiscono al verbo parcheggiare.

«È possibile preoccuparsi tanto di una cosa del genere?» chiedeva candida ai tassisti che, dall'aeroporto la conducevano all'associazione Italia-URSS, e loro immediatamente le davano ragione, stando ignavi in terza fila nell'attesa che Cecilia con cadenze orientali, aprisse il borsellino per saldare la corsa.

Il parcheggio, all'automobilista romano, più che un

problema appare come un'avventura dell'anima, un conflitto esistenziale, o come si usa dire oggi una metafora della vita.

Come definire altrimenti la quotidiana ricerca di un posto, di un approdo, di una tollerabile ancorché precaria sistemazione nell'ondivago travaglio delle nostre giornate? Come interpretare, se non come una sfida che logora i nervi, ma - evidentemente - eccita gli spiriti, il trepido guardare con cui gli automobilisti misurano palmo a palmo, per quarti d'ora interi, sempre lo stesso, apparentemente immobile isolato, alla ricerca di un fanale che si accenda in retromarcia, o di un passante al quale al primo tintinnare di chiavi, accostarsi e domandare: «Scusi, per caso va via?».

Per qualche decennio si è andati avanti così, rassegnati e nello stesso tempo combattivi come di fronte ad un'impresa sportiva, tanto da con-

Parcheggio caos ovunque: a Roma come in ogni altra città italiana

siderare un disonore, una resa quasi sleale, la consegna della propria vettura e della propria creatività, ai parcheggiatori più o meno abusivi: «A questo qua, duemilalire non glielo do!», e via un altro giro alla ricerca del classico buco, nel più letterale degli autodafè.

Poi un giorno, all'improvviso, la fascia blu. Blu come gli occhi di Rutelli. Come le macchine con l'autista. Come la fifa di non avere in tasca una montagna di monete per saziare un apparecchio che alle soglie del duemila non accetta banconote. E l'automobilista romano quasi im-

pazzisce d'orror vacui di fronte alle voragini che si aprono lungo i marciapiedi, alla provocatoria placidità con la quale i residenti espongono i permessi, e soprattutto all'idea di dover comprare, nemmeno a poco, quella che prima esercitava, se non proprio come un'arte, quantomeno come un hobby. Troppo banale. Troppo meschino. In quanto espressione della propria personalità, del proprio io, l'asservimento della macchina al parcheggio a pagamento sta all'automobilista come una prostituta sta al latin lover. Troppo semplice. Troppo umiliante. Eppure, speravamo, educativo. Eppure, speravamo, strumento impopolare, ma coraggioso, di una più onesta ed ecologica coscienza.

Ora, dopo poco più di un anno, la notizia: la STA, la società privata alla quale il comune ha concesso la gestione dei parcheggi, è sotto inchiesta. La Corte dei Conti dovrà stabilire se sia plausibile che le spese sopportate ammontino a 52 miliardi, circa il 90% dei ricavi.

Il Comune tace, ovviamente anche sul destino dei parcheggi pubblici che avrebbe

Il valore di Milano

ANTONIO PANZERI

Mi pongo anch'io tra coloro che ritengono che le qualità strutturali di Milano siano evidenti e rappresentino una risorsa da utilizzare, ma credo sia giusto sottolineare che vi sono ancora molti passi da compiere per colmare un deficit culturale che fa esistere questa città dall'assumersi responsabilità proprie di un ruolo metropolitano autentico. Bisogna essere consapevoli che la fase di passaggio all'economia globale e l'evoluzione politica europea investono direttamente Milano imponendo una netta collocazione di campo: se subita corrisponderà ad un arretramento in posizione marginale rispetto alle aree traenti, se voluta e guidata potrà porre Milano tra le capitali della competizione tra poli urbani in Europa. È inverosimile che lo spontaneo gioco del libero mercato conduca a tale approccio: una prospettiva di sviluppo deve essere costruita con l'impegno di un arco di forze, politiche, istituzionali, economiche, scientifiche e sociali. Sono convinto asservitore del bisogno di saldare per Milano il suo ruolo competitivo su scala internazionale ad una migliore qualità per la vita dei suoi cittadini.

SEGUE A PAGINA 5

ALL'INTERNO

GIRO D'ITALIA

Poldi Pezzoli, chiamata «all'armi»

IBIO PAOLUCCI A PAGINA 2

ERCOLANO

La sfida di Luisa, sindaco anti camorra

LUCA ROSSOMANDO A PAGINA 3

GENOVA

La muraglia dei Forti

MARCO FERRARI A PAGINA 4

ORGOSOLO

Il mito del bandito

VITO BIOLCHINI A PAGINA 5

INFO

Casilina
nuovo
bus 106

Parcheggi difficili a Roma, ma un nuovo bus, il 106, partirà lunedì per migliorare i collegamenti lungo la Casilina, nella zona periferica aridoso del Gra comprendente Torre-nova, Torre Gaia, Grotte Celoni, Borghesiana e Finocchio. Il 106 funzionerà dal lunedì al sabato dalle 4.30 alle 22.35 e farà la spola ogni 15 minuti (20 il sabato) tra le stazioni Torrenova e Pantano della ferrovia.

dovuto costruire con gli introiti - a questo punto quasi irrilevanti - delle fasce blu. La gente, invece, urla. Già lo sa, che non è plausibile. Già, lo sa, che quel destino è amaro.

Qualcuno si incatena alle transees dei cantieri di via Oslavia, o a Monte Ciocchi, dove si costruiscono posti macchina sotterranei da vendere a privati, al modico costo di 80 milioni. E soprattutto si sente defraudata, dimenticando che era già una frode alla propria salute, al proprio tempo, al proprio senso civico dedicare un quarto d'ora al giorno, come minimo, ad inventarsi una doppia fila, a violare una striscia pedonale, a mandare giù una spina di pesce. Ma si sa: in questa Italia gattopardesca, per rendere tollerabile l'intollerabile, sembra non esserci strumento migliore che rendere tutto più intollerabile ancora. Così che la gente - seppure con la spina di pesce che si mette di traverso, seppure con la voglia di strangolare chi ti ha rubato il posto - possa continuare a rimpiangere i mali del passato, e a ribadire che si stava sempre meglio, quando si stava peggio.

